

La Parola

XXXIV Domenica del Tempo Ordinario

Ricordati di me

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».

Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».

Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

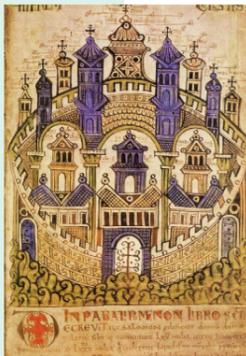
Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Lc 25,35-43

Un brano breve, quasi la sintesi del Vangelo. Gesù si rivela, alzato come vessillo su un campo di battaglia sul quale le coscienze sono in lotta. Da una parte il popolo in silenzio osserva. Gesù ha rivolto al popolo le sue parole, in mezzo alla gente Gesù ha guarito e fatto miracoli, ha insegnato con autorità e sapienza. Ora la gente sta davanti alla croce, è una massa senza volto. Quelli che hanno preferito liberare Barabba, quelli che hanno esultato vedendo arrivare Gesù a Gerusalemme come un re e poi la massa; la solita massa che non dice e non fa. Quella davanti a Gesù è la massa che si lascia trascinare da coloro che sanno accarezzare gli istinti più bassi. Ora, ignara, davanti alla croce vede scorrere l'ultimo giorno, l'ultimo di quei giorni ai quali i profeti del passato avrebbero voluto assistere. Davanti a Gesù, issato sulla croce, ci sono anche i capi di Israele. Forti, forti delle loro convinzioni, delle istituzioni, irrigiditi nelle certezze dei riti, dei libri, delle leggi. Hanno guardato le opere di Gesù ma non hanno visto, hanno udito le parole di Gesù ma non hanno capito. Ciechi e sordi si prendono gioco di questo messia che viene dalla Galilea. «Chi era? Il re d'Israele? Il Messia? Il Figlio di Dio?». Per i loro occhi resi ciechi dal cuore indurito costui, appeso al patibolo si rivela solo un altro poveraccio. Pretendeva di essere chissà cosa e invece finisce come tutti i miserabili che sfidano il potere. Nel racconto di Luca Gesù, accanto a sé sulla croce, non ha nessuno che lo sostenga nel momento drammatico dell'agonia. Ci sono due malfattori messi in croce e prossimi a morire come lui. Gesù sulla croce è il Re che giudica. L'umanità è al suo cospetto. Sulla croce, nel silenzio della sua infinita consapevolezza abbraccia la storia e si erge fino alle altezze dei cieli: egli è davanti al Padre. Appena viene issato vede questa umanità cieca e sorda e ne ha compassione. «Non capiscono quello che stanno facendo Padre, tu perdonali perché io li ho già perdonati». Gesù sulla croce, col fiato spezzato dal dolore, conferma la sua volontà di salvare chi è perduto. La scena che il Cristo ha davanti sarebbe scoraggiante per tutti. I semi del Regno sono stati gettati con generosità ma sembra che abbiano trovato solo rovi soffocanti, superficialità, strade acciottolate sulle quali non crescerà niente. È il fallimento? Il brano di Luca ci presenta un uomo giunto oramai davanti all'abisso della disperazione. Un ladro, forse uno che ha davvero sbagliato tutto nella sua vita. Ora, inchiodato su una croce vede scorrere gli ultimi drammatici istanti di vita. Il suo sguardo si posa su Gesù, frustato, umiliato, denudato. Improvvisamente il suo cuore vede ciò che nessuno riesce a vedere. «Gesù, ricordati di me!». Una domanda di un uomo che non osa essere troppo esplicito nella sua richiesta, non può sperare niente e non ha diritto di aspettarsi alcunché. «Ricordati di me», è un arrendersi allo sguardo di Dio, aprirsi a colui che unico può vedere la verità del cuore al di là delle parole, l'unico ad aver pietà e l'unico che può soccorrerli. Disma – questo il suo nome come ce lo riporta la tradizione – ha le mani vuote e forse sporche di sangue, macchiate da azioni che gli hanno fatto meritare il supplizio sulla croce. «Oggi sarai con me in paradiso». Pochi istanti prima di morire Cristo, il re appeso alla croce emette un verdetto sull'uomo. Non è andata come ci si aspetterebbe con un verdetto di giustizia, è andata come Dio ha voluto facendo prevalere l'amore. I semi del Regno cadono lì dove non ti aspetteresti, per farli germogliare ci vuole generosità.

don Roy Benas



A Riese il gemellaggio nel nome di san Pio X



Instaurare omnia in Christo. Sotto questi auspici con la benedizione del nostro Arcivescovo, lo scorso sabato 12 novembre in quel di Riese Pio X (TV), le comunità parrocchiali di Trieste e Rovigo intitolate al santo papa Sarto hanno suggellato il loro gemellaggio presso il Santuario della Beata Vergine delle Cendrole. Nell'omelia, monsignor Crepaldi ha sottolineato come l'aver deciso di gemellarsi, cioè di coltivare nel tempo legami di conoscenza reciproca, di amicizia e di comunione, possa essere motivo di stimolo e di supporto nel crescere all'adesione a Cristo Signore. Un'adesione che il nostro Vescovo auspica sia sull'esempio di san Pio X, patrono delle due comunità, che viveva in modo coerente le virtù cristiane dell'umiltà, della povertà, della carità e con fiducia nella Provvidenza che garantiva la sua serenità interiore. *Instaurare omnia in Christo* non fu solamente il suo motto ma il suo programma che portò a compimento con forza e costanza. Un programma che mantiene il suo valore profetico che prevede oggi, con ancora più vigore, l'impegno a vivere come comunità cristiane una fede celebrata, annunciata e testimoniata. Un programma che – come ha augurato monsignor Crepaldi – le due comunità dovranno vivere concretamente nel cammino verso la santità... essere di Cristo, essere con Cristo, essere per Cristo, questo lo spessore e

il valore aggiunto di un programma pastorale legato alla memoria viva e vivificante del grande papa san Pio X.

Il Vescovo ha anche ricordato che, quando era a Roma, nei momenti di difficoltà, andava a pregare sulla tomba del Santo per far tesoro dei suoi insegnamenti e della sua vita santa. Attorno alla Mensa eucaristica si è voluto chiedere anche la pace tra i popoli della Russia e dell'Ucraina, per l'Europa e la nostra Italia. Prima della benedizione finale, il gemellaggio è stato suggellato con le firme apposte su una pergamena e, dopo un ottimo pranzo "comunitario", dalla visita alla chiesa parrocchiale di San Matteo, dove si trovano il battistero, luogo del battesimo di papa san Pio X, i marmi del sacello dove era stata posta la salma nei sotterranei di San Pietro a Roma prima della traslazione in basilica.

A seguire la visita alla casa natale e al museo. Sicuramente nel corso dell'anno ci saranno altre possibilità di incontro che verranno concordate insieme a don Guido, parroco di Rovigo ma, con certezza, il prossimo appuntamento già messo in agenda sarà tra un anno, sempre a Riese Pio X dove saranno presenti per alcuni giorni le spoglie del nostro santo Patrono. *Instaurare omnia in Christo* non è per noi ora un semplice motto ma un progetto pastorale di due comunità ormai "gemelle" in cammino.

Mario De Stefano

La cura pastorale all'Itis dopo la pandemia

Il grande edificio di via Pascoli è conosciuto come Itis (Istituto Triestino Interventi Sociali) ed è ritenuto dai più come Casa di riposo. La sua storia ci riporta ai tempi nei quali i triestini lo chiamavano semplicemente "Istituto". Coloro che l'avevano ideato avevano presenti le urgenze dei più poveri, che necessitavano di assistenza e dell'aiuto materiale e fisico, ma anche dell'attenzione ai bisogni dello spirito. Al centro della costruzione, infatti, è situata la chiesa, aula grande che si erge su due piani ed è sufficientemente ampia per raccogliere poco più di un centinaio di fedeli. È rimasta così anche dopo il rinnovo di tutta la struttura. Se nel passato fungeva quasi da parroc-

chia di un piccolo villaggio, oggi è un punto di riferimento, di incontro per chi desidera soffermarsi in preghiera davanti a Gesù nel tabernacolo. Dopo la tempesta del covid-19, che ha segregato tutti per mesi e ha impedito i rapporti sia con i familiari che con gli amici, l'attività di incontri va lentamente riprendendo. La cura pastorale, per il momento, si concentra nella celebrazione domenicale della Santa Messa e un incontro alla settimana in due residenze, con la partecipazione alla Messa anche per coloro che non possono accedere all'Eucaristia domenicale. Lentamente riprendono i contatti con il sacerdote per la richiesta di celebrazioni particolari: unzione degli infermi, preghiere, colloqui... Un po' alla volta si spera di ritornare alla "normalità" con un'azione più mirata pastoralmente, grazie alla collaborazione, che non è mai mancata, dei volontari laici. Le forze, anche di chi opera come sacerdote, si fanno sempre più deboli e, soprattutto in questo campo, si nutre la speranza che il Regno di Dio, nel cuore di tutti i fratelli dell'Itis, venga esteso e approfondito per la gloria di Dio e il bene delle anime.

Giampaolo Muggia